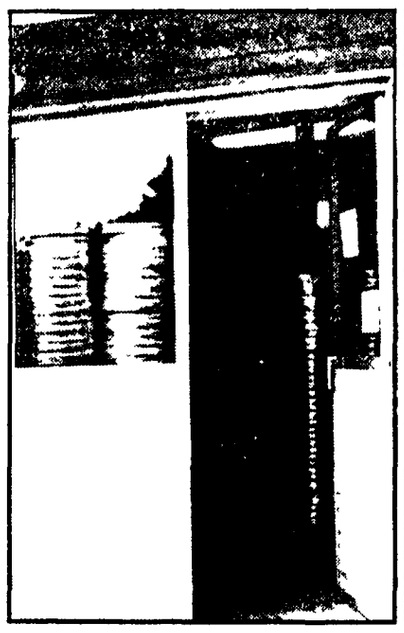
Non hanno fatto un passo avanti le indagini sul «colpo» alla Technicolor di Roma

MISTERO SUI FILMS «RAPITI»

I negativi delle pellicole girate da Fellini, Pasolini e Damiani per ora introvabili - Si tratta delle scene più impegnative di « Casanova », di « Le centoventi giornate di Sodoma » e di « Un genio, due ladri, un pollo » - Segni di scasso nel cancello dello stabilimento e nella cella frigorifero - I tecnici con delle «copie lavoro» cercano di salvare alcune sequenze



La sede della Technicolor di Roma. A destra, il deposito dei negativi così come è stato trovato dopo il furto e i due registi danneggiati: Fellini e Pasolini

A ventiquattr'ore dalla clamorosa notizia, ancora nessuna traccia dei ladri che hanno trafugato dallo stabilimento della Technicolor a Roma migliaia di metri delle pellicole in negativo dei nuovi film di Fellini, Pasolini e Damiani. Le decine di contenitori metallici di forma rotonda nei quali erano stati racchiusi gli spezzoni di pellicole delle scene dei tre film sono state trovate al loro posto, nelle celle « frigorifere » all'interno del più grande e specializzato stabilimento per lo sviluppo e la stampa cinematografica, ma completamente vuote: la scoperta del furto è avvenuta l'altro giorno, quando i tecnici della Technicolor le hanno prelevate per trasportarle in un altro reparto, per il montaggio. In totale si tratta di una settantina di « pizze » — negativi, cioè la copia originale del filmato — che comprendono tutte le scene delle prime settimane di lavorazione del « Casanova » di Federico Fellini, gran parte dell'ultimo lavoro di Pasolini, « Salò o le 120 giornate di Sodoma », e quasi tutta la metà dell'ultimo film di Damiani « Un genio, due ladri, un pollo ». Negli uffici della Technicolor come nelle case di produzione per tutta la giornata di ieri si è atteso, senza risultato, che i misteriosi ladri si mettessero in contatto per avanzare le loro richieste.

Sembra infatti che proprio di « rapimento » a scopo di estorsione si tratti. Le pellicole non hanno, al loro stato attuale, alcun valore commerciale, mentre per i registi e per la produzione significano settimane di lavoro e centinaia di milioni di spesa. Si tratta, per la gran parte, di scene molto costose, scelte tra i chilometri di pellicole che si trovavano all'interno delle cellette, con estrema cura, proprio tra le parti « buone », quelle cioè che sarebbero sicuramente andate al montaggio.

Il danno è certamente enorme perché quasi sicuramente, se le pellicole trafugate non dovessero venir restituite, intere scene andrebbero girate da capo con le difficoltà che è facile immaginare. I tecnici del grande stabilimento sulla Tiburtina che ieri mattina hanno provveduto a fare un primo provvisorio catalogo degli spezzoni scomparsi hanno subito iniziato a lavorare nelle « copie di lavoro » nel tentativo di « ricostruire » in qualche modo parte degli originali. Ma l'operazione si annuncia particolarmente difficile per molti motivi. Malgrado la modernità delle tecnologie di cui l'azienda può disporre, ogni nuova copia sarebbe infatti certamente più scadente dell'originale. Per il film di Pasolini, poi, sembra addirittura che delle scene tratte la Technicolor disponga solo di copie di lavoro stampate in bianco e nero e non a colori.

Nello stabilimento, intanto, vanno avanti anche le indagini condotte dai carabinieri per scoprire qualche elemento che possa portare agli autori del furto. Gli investigatori hanno interrogato ieri numerosi dipendenti della Technicolor impiegati nel settore, ma, sembra, senza risultati. Per ora, si è potuto stabilire che una grande porta di ferro e le porticine di legno del locale dove erano conservate le pellicole presentano segni di effrazione. Mentre però il portone più esterno è stato scassinato da mani esperte, le porte interne sono state divelte senza alcuna cura, con violenza.

Intanto, bisogna stabilire quando esattamente sia avvenuto il furto. La Technicolor afferma che il periodo in cui probabilmente le « pizze » sono state asportate va dai giorni immediatamente precedenti a Ferragosto al 25 agosto. In questa settimana, infatti, la attività, che nello stabilimento non conosce praticamente soste, è stata interrotta per le ferie. Anche in queste giornate, però, attorno alla Technicolor avrebbe funzionato un servizio di vigilanza assicurato da alcuni guardiani che notte e giorno rimangono all'interno dei diversi laboratori.

Quel che è certo è che gli sconosciuti per portare a termine il furto hanno impiegato diverse ore. Una volta entrati nello stabilimento hanno selezionato con cura le pellicole da portar via e, dopo averle tirate fuori dai contenitori metallici in cui erano custodite, le hanno caricate su qualche mezzo di trasporto a loro disposizione. Il materiale rubato infatti ha un peso e un ingombro notevoli e non si può certo portarlo via sotto la giacca. Le « pizze », inoltre, sono estremamente delicate e debbono essere maneggiate con particolare cura per non rovinarle completamente. La sola esposizione al calore rischia di sbiadire e distruggere irreparabilmente il colore.

Gli unici elementi in mano agli inquirenti sembrano essere fino a questo momento le numerose impronte digitali rilevate sulle porte del « cellario » dai tecnici della scientifica ed un pacchetto di sigarette semivuoto trovato nel sottosuolo dello stabilimento. Le impronte sono state immediatamente inviate al centro elettronico della « criminalpol » nella speranza che appartengano a qualcuno già noto alla giustizia. Per quanto poi riguarda il pacchetto di sigarette sembra che da esso i carabinieri si attendano molto, forse perché vi è scritto sopra un nome, un indirizzo, o un numero di telefono che permetterebbe in qualche modo di seguire una pista.

Gli inquirenti stanno lavorando, oltre ovviamente che sulla pista del furto per estorsione, anche su altre ipotesi, tutte però in questo momento molto deboli. Si era pensato che all'origine dello strano furto, unico finora nel suo genere, potesse esserci la vendetta di qualcuno intenzionato a questo modo a danneggiare pesantemente la Technicolor o le case di produzione. Ma l'ipotesi regge poco se si fa caso alla molteplicità delle pellicole sottratte e degli interessi colpiti.

Per quanto riguarda il danno subito da produttori e registi mancano fino a questo momento calcoli esatti. Il film più colpito sembra essere quello di Pasolini che in questi giorni si stava avviando alle fasi finali del doppiaggio e del montaggio. Delle 150 « pizze » complessive che compongono « Salò o le 120 giornate di Sodoma » ne mancano almeno 12. A rendere più grave il danno è anche il fatto, come abbiamo detto, che di intere scene che sicuramente sarebbero apparse nella versione finale della pellicola non rimangono che « copie di lavoro » in bianco e nero.

Al regista non resterebbe a questo punto che tornare a girare le scene mancanti (significherebbe rimettere in piedi la « troupe », far nuovi contratti ad attori e tecnici che in molti casi sono impegnati in nuovi lavori) oppure inserire nell'opera spezzoni in bianco e nero ma assai diversi come chiarezza dagli originali. Anche il film di Damiano Damiani era quasi ultimato mentre per il « Casanova » il lavoro è appena agli inizi. Tra le scene rubate però ve ne erano alcune tra le più complesse e costose tra cui la « simulazione » in studio di una tempesta sulla laguna

Parlano i registi

«Non vogliamo pensare all'eventualità di "girare" di nuovo»

Molto stupore e preoccupazione: queste le immediate reazioni dei registi e dei produttori vittime di questo insolito furto di pellicole. Sul set di « Casanova » Fellini si è presentato ieri mattina come sempre puntuale, alle 8,30. Quello che maggiormente sembra preoccuparlo è la possibilità che le delicatissime pellicole vengano danneggiate irreparabilmente. Per il momento il regista rifiuta di pensare alle possibili soluzioni dei problemi creati dal furto. « Rifare le scene, servirsi degli scarti — ha detto — fare un controtipo? E' ancora troppo presto per decidere » Amareggiati come lui sono i collaboratori e in particolare Tommasi, Bucchiellaro e Gelen che erano stati gli autori dei fondali e delle decorazioni delle complicatissime scene già girate. Molti di questi fondali sono già stati abbattuti per far posto a dei nuovi e andrebbero quindi completamente rifatti.

Sembra che Fellini, il quale su questo punto non ha voluto rilasciare dichiarazioni, non sia disposto a pagare riscatti per il « rilascio » delle pellicole, perché così facendo si darebbe il via ad una catena di assurde richieste. Di parere opposto si è detto invece Sergio Leone, regista di moltissimi western all'italiana e ora produttore del film di Damiano Damiani. Per Leone la eventualità del furto per estorsione sarebbe quasi, si fa per dire, la più positiva. «Personalmente — ha detto — pur di riavere le mie « pizze » sarei disposto anche a prendere in considerazione una richiesta di riscatto. Dopo tutto questa volta non c'è di mezzo la vita di una persona ma soltanto i soldi. « Il regista-produttore sembra invece scartare quasi del tutto l'ipotesi di utilizzare il materiale di scarto. Se infatti è vero che Damiani ha girato molto e spesso decine di volte le stesse scene proprio la caratteristica di spettacolarità del film richiede una buona qualità della stampa. « Risultati di stampa scadenti — ha aggiunto Leone — danneggerebbero il film soprattutto agli occhi dei distributori stranieri ».

Pasolini dopo aver saputo la notizia non ha invece voluto rilasciare alcuna dichiarazione e sembra che ieri mattina si sia recato in campagna. Per lui hanno parlato invece la PEA la casa che produce sia il « Salò o le 120 giornate di Sodoma » che il « Casanova » il cui proprietario Grimaldi ha saputo la notizia mentre era negli Stati Uniti. I funzionari della casa di produzione hanno voluto soprattutto sottolineare la gravità del danno a cui nel caso del lavoro di Pier Paolo Pasolini non si può neanche porre riparo con qualche espediente tecnico.

Si profilano intanto a margine di tutta la vicenda enormi difficoltà per la soluzione giuridica del caso. I film infatti sono assicurati presso grandi compagnie che si appoggiano nella maggioranza dei casi al « Lloyds » di Londra. Le compagnie risarciscono ai produttori i danni subiti. Ma questo sarebbe certamente il primo caso di indennizzo per pagare un riscatto Inoltre non è ben chiaro quale responsabilità legale abbia la Technicolor che al momento del furto aveva affidate e custodiva le pellicole I legali della società sono del parere che ogni responsabilità dello stabilimento sia limitata al valore tecnico del materiale In mancanza di precedenti la questione rimane ingarbugliata e tutta da vedere.

Grave sciagura sul lavoro in provincia di Chieti

MORTI DUE OPERAI FOLGORATI DA UNA PULITRICE ELETTRICA

Lavoravano in una palazzina a Francavilla al Mare - Un difetto della macchina ha provocato la disgrazia - Una serie di omicidi bianchi registrati in Abruzzo nel settore edilizio

FRANCAVILLA, 27

Una grave tragedia del lavoro è accaduta stamane a Francavilla, in provincia di Chieti. Due operai addetti alla lucidatura dei pavimenti di una palazzina presso il Lido di Alcione, hanno perso la vita fulminati da un corto circuito. Si tratta di Italo Mario Carabella di 36 anni, residente a Francavilla, sposato e con due figli, e di Fiore Tondo di 49 anni, abitante a Pescara, che lascia dieci figli. I due operai erano intenti a manovrare una pompa per prelevare da un pozzo l'acqua da utilizzare nella pulitura delle piastrelle La pompa era azionata da un motore elettrico e nei giorni scorsi era stato chiesto all'Enel l'allacciamento della corrente. Molto probabilmente l'apparecchio non era in perfette condizioni di efficienza. A ciò si deve aggiungere il fatto che vi era umidità e il terreno era bagnato. Di conseguenza si è creato un corto circuito che è stato fatale ai due lavoratori.

Nel momento della disgrazia, che deve esse accaduta verso le 8,30 di questa mattina, non vi era nessun testimone. Solo più tardi un inquilino di una palazzina vicina affacciandosi alla finestra ha scorto i corpi dei due operai. Dalla posizione in cui sono stati trovati i corpi si ritiene che uno dei due sia stato colpito per primo dalla scarica elettrica e che l'altro, accorso in aiuto del compagno, abbia subito la stessa tragica sorte.

I due operai, che di solito lavoravano assieme, erano stati incaricati giorni fa della pulitura delle piastrelle da parte di un privato, Paolo Iezzi che aveva realizzato in economia una palazzina di tre piani.

Il luttuoso incidente, che ha così duramente colpito due famiglie operaie, ha suscitato vivo cordoglio a Francavilla La tragica fine di Carabella e di Tondo si aggiunge ad una lunga serie di disgrazie sul lavoro verificatesi in Abruzzo soprattutto nel settore dell'edilizia negli ultimi tempi. Spesso si è trattato di veri e propri omicidi bianchi causati dalla mancanza delle più elementari norme di sicurezza sul lavoro nelle imprese edili. Altre volte la necessità di trovare un qualsiasi lavoro a giornata ha posto in secondo piano l'adozione delle misure più indispensabili per evitare gravissimi incidenti.

Da parte del Tribunale amministrativo del Lazio

Si ricorre alla Corte costituzionale per una legge sugli statali

La norma che vieta agli statali che hanno usufruito dei benefici della legge n 368 del 1970 (quella dei superburocrati) di tornare a lavorare alle dipendenze di uffici pubblici, è stata ritenuta dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio in possibile contrasto con la Costituzione.

Questo giudizio, cui ha fatto seguito il ricorso alla Corte Costituzionale, si basa sull'interpretazione della norma costituzionale relativa « alla libera scelta e al libero esercizio dell'attività lavorativa », nonché agli articoli 4 e 13 della Costituzione che sanciscono il « diritto di tutti i cittadini al lavoro e il loro dovere a svolgere una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ».

La vicenda è nata da un caso specifico, quello dell'ex direttore dei giardini di Roma, Antonio Carraro Monda. Egli, dopo aver usufruito della legge n. 366, viene in seguito nominato professore di estimo all'università dell'Aquila. L'ateneo il 19 febbraio 1975 gli comunica che ai sensi della legge n. 355 del 14 agosto 1974, il suo rapporto di lavoro verrà interrotto a meno che egli non rinunci al lo speciale trattamento di quiescenza già conseguito. Il professore si rivolge allora al Tribunale chiedendo l'illegittimità costituzionale della legge n. 355. Il Tribunale regionale, con la decisione di ieri, dando ragione al ricorrente, ha trasmesso gli atti alla Corte Costituzionale.

E' STATO ARRESTATO DALL'ANTITERRORISMO A IMPERIA

Armi in casa di uno studente

Sostiene di non saperne niente e di aver dato l'appartamento in affitto ad un giovane di Genova — Aderirebbe alla sinistra extraparlamentare

Dal nostro corrispondente

IMPERIA, 27

Uno studente universitario di 31 anni è stato arrestato per detenzione di armi e materiale esplosivo. Il giovane si chiama Lorenzo Garibaldi e studia medicina all'università di Siena. Il materiale è stato ritrovato in una casa sita in via Airenti 44 a Porto Maurizio.

La casa, isolata, era stata affittata da un'infermiera, Maria Rosa Orengo, e subaffittata da questa a Garibaldi In una stanza dell'abitazione la polizia (un gruppo dell'antiterrorismo) durante la perquisizione fatta in presenza dello studente, ha trovato 58 candelotti di esplosivi BMA 2 (32 dei quali da 250 grammi e 25 da 150 grammi) un tubo di gelatina, venti metri di miccia, 119 proiettili calibro 7,65 per parabellum, 14 cartucce calibro 9 da mitra, otto detonatori metallici di cui tre già innescati, quattro barattoli di nitrato di ammonio in polvere (che serve per aumentare la potenza degli esplosivi), tre pistole (una cal 6, una 8 lungo, una 7,65), un timer e una macchina per scrivere.

Durante gli interrogatori, Garibaldi ha sostenuto di ignorare l'esistenza della «santabarbara», avendo concesso la stanza in uso ad un giovane di Genova, come deposito di materiale fotografico.

Le indagini hanno portato ad accertare che il Garibaldi aveva poche conoscenze in città, mentre a Siena era noto all'antiterrorismo come appartenente alla cosiddetta sinistra extraparlamentare. I gruppi estremisti di Siena hanno però disconosciuto il Garibaldi come loro aderente.

Sempre secondo le indagini della polizia, risulta che lo studente, che passava molti mesi dell'anno a Siena per poter frequentare l'università aveva in affitto, assieme ad un extraparlamentare del la città, una cascina a Taverne d'Arbia. Anche qui è stata effettuata una perquisizione che però non ha dato alcun esito. Le indagini, oltre che in città, sono state estese a Genova, Firenze, Siena e Milano. Garibaldi è stato associato nelle carceri giudiziarie di Imperia.

Ilva Bonello

Proteste di detenuti a Treviso e a Torino

Dopo i fatti di Rebibbia anche in altre carceri italiane i detenuti hanno protestato per sollecitare una seria e rapida attuazione delle riforma carceraria o per accelerare i tempi dei processi a loro carico. Per fortuna le proteste odierne si sono concluse senza incidenti

A Treviso si è conclusa, senza alcun incidente, la protesta non violenta dei quattro detenuti del carcere giudiziario di Santa Bona I quattro sono scesi stasera dal tetto dell'istituto di pena dopo aver parlato con il giudice istruttore dott Napolitano, il quale ha assicurato una rapida istruzione del processo

In seguito a queste chiarificazioni, due dei detenuti hanno deciso di ritornare in cella, seguiti poco dopo anche dagli altri. La protesta era cominciata ieri pomeriggio, quando i quattro sono saliti sul tetto del carcere, annunciando che la loro azione era « pacifica » e motivata dalla richiesta di una rapida istruzione dei processi o della concessione della libertà provvisoria.

• • •

A Torino una protesta di circa tre ore e stata attuata dai detenuti del terzo braccio delle carceri « Nuove ». I reclusi, al termine dell'ora di aria, si sono rifiutati di rientrare nelle celle e si sono riuniti « in assemblea permanente » per « solidarietà con i detenuti del carcere di Rebibbia » e « per denunciare la repressione della magistratura e della polizia nei loro confronti »

Alla presenza del giudice di sorveglianza, dott Franco, e del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Silvestri, i detenuti hanno chiesto ed ottenuto di incontrare i giornalisti ai quali hanno consegnato un documento con le loro richieste

Al termine della conferenza stampa i detenuti hanno fatto ritorno nelle celle.

Solenne cerimonia per seppellire i resti dei martiri di San Sabba

TRIESTE, 27

I pochi resti recuperati delle migliaia di vittime della risiera di San Sabba, di Trieste, che fu trasformata dai nazisti in un campo di sterminio con forno crematorio, saranno inumati nel corso di una solenne cerimonia che avrà luogo il 19 ottobre Parte dei resti sono stati recuperati subito dopo la Liberazione e precariamente sistemati nel cimitero di Sant'Anna, altri sono stati recuperati quest'anno in mare dai carabinieri sommozzatori

Lettere all'Unità

« Ci auguriamo che trovino presto l'unità »

Cara Unità,

la televisione italiana in questo periodo urla a squarciagola contro i comunisti portoghesi come se fossero i colpevoli delle violenze che succedono in Portogallo, proprio quando invece sono i circoli comunisti ad essere assaliti e bruciati Stiano attenti. Anche in Italia bruciarono le nostre sedi e le saccheggiarono, ma gli aggressori hanno poi fatto poca fortuna. Coloro che prendono quella strada arrecano solo lutti e miserie portano alla rovina il loro Paese

In questa situazione di drammatico travaglio, bisogna trovare la via di soluzioni unitarie. La dichiarazione dell'on. De Martino e dell'on Berlinguer ha ad esempio indicato dei punti comuni sui quali la giovane democrazia portoghese può incontrarsi, per poter vivere e svilupparsi per il bene del Portogallo e di tutto il mondo. Anche noi italiani soffriamo nel vedere quanto è difficile il momento per quel Paese: ci auguriamo che le forze popolari trovino presto l'unità e respingano decisamente tutte le provocazioni.

ALFREDO MALPEZZI
(Forlì)

Agenzie turistiche che gettano discredito sui Paesi arabi

Caro direttore,

siamo un gruppo di turisti provenienti da ogni parte d'Italia e capitati, o meglio malcapitati, nel giro di varie agenzie calate sul boom turistico dei Paesi del Nord Africa e che hanno realizzato i loro affari sulla nostra pelle, cioè profittando delle nostre modeste risorse destinate, dopo un anno di duro lavoro, ai nostri sacrosanti quindici giorni di ferie.

Intendiamo denunciare pubblicamente gli scandalosi procedimenti di queste e simili agenzie che non esitano a calunniare i Paesi arabi ospitanti per realizzare i loro profitti: a molti di noi, che dovevano esser condotti in Algeria, è stato detto che « il governo algerino ha requisito tutti gli alberghi » (ed è stato mostrato un fonogramma come proveniente dal suddetto governo, il quale in realtà poteva essere stato spedito da chiunque) e che « questi sono i guai del socialismo » (sic!). Ci è stato offerto in cambio di andare in un albergo tunisino di prima categoria (risultato poi essere di tutt'altra categoria); altri, che avevano già scelto la Tunisia, hanno dovuto subire sul posto improvvisi mutamenti di alberghi (configurabili come veri e propri sequestri di persona data l'impossibilità di tornare in Italia e di comunicare in qualche modo con i familiari), ed anche questi sono stati falsamente contrabbandati come di prima categoria.

Di fronte alle proteste i responsabili delle agenzie asserivano di essere stati « imbrogliati » dal ministero del Turismo tunisino che aveva contraffatto le categorie degli alberghi nel trattare con loro! L'assistenza sul posto è stata inesistente e le gite di gruppo (da noi salatamente pagate) delle vere truffe in quanto non abbiamo trovato alcuna organizzazione, nè alloggi appena decenti, pur stazionando a pochi passi dai buoni alberghi per i quali avevamo pagato.

Ci chiediamo: è questo il comportamento (quanto lecito e pulito lasciamo giudicare) di tutte le agenzie turistiche? E cosa aspettano le nostre autorità competenti ad intervenire? Perchè il nostro ministero del Turismo non mette ordine nel settore dando la possibilità a chi lavora di godere serenamente delle proprie vacanze senza cadere nelle grinfie di avvoltoi di questa risma? Perchè il ministero delle Finanze non guarda più attentamente tra i profitti di questi figuri, il cui corrispettivo in servizi forniti appare in realtà addirittura miserabile?

Intendiamo inoltre avvertire tutti i lavoratori perchè non cadano più nel tranello in cui siamo caduti noi, e gli amici arabi perchè sappiano respingere il discredito in tal modo gettato su di loro (in qualche sprovveduto turista fatalmente esploso in forme inconsce di razzismo) e sappiano difendere la fama di ospitalità che a buon diritto si sono conquistati

Giancarlo BOLDRINI (Brescia), Dino TABANELLI (Milano), Angelika SCHNEIDER (Firenze), Augusto MESCHIA (Torino), Raffaella PANEBIANCO (Roma) ed altre 119 firme

PS - *Vi indichiamo a parte i nomi di alcune di queste agenzie di viaggi.*

I troppi « salti » dalla prima alla penultima pagina

Caro compagno direttore,

sono da sempre un lettore assiduo dell'Unità e ti scrivo per avanzare una richiesta che non è solo mia Riguarda l'incongruenza dell'impaginazione del giornale, che costringe il lettore a correre e saltare dalla prima alla penultima pagina, tre-quattro volte, tanti quanti sono gli articoli di prima pagina che seguono appunto nella penultima, la pagina che io credo la più disagevole per questi « giri » Non è proprio possibile riportare il seguito degli articoli in ultima pagina? E se questo non è possibile per ragioni tecniche, allora si lasciano seguire gli articoli nelle prime colonne della seconda pagina, risparmiando al lettore una fastidiosa gimkana Salvo la critica per questa anomalia (e ti prego vivamente di prendere in considerazione l'osservazione), attesto anche a nome di altri lettori che il giornale è ben fatto

MARCO RAINONE
(Savignano - Cuneo)

Per le sezioni della Calabria

SEZIONE del PCI, via P. Siro, 88020 S. Pietro a Maida (Catanzaro): « *Avvertiamo la esigenza di un lavoro di profonda maturazione culturale in mezzo alla popolazione del nostro paese che da tanti anni ha posto la fiducia nei nostri compagni delegandoli all'amministrazione comunale. Abbiamo pertanto bisogno di formare al più presto una biblioteca ben fornita. I fondi a nostra disposizione non ci permettono di realizzare tale opera Chiediamo quindi alle sezioni e ai lettori dell'Unità di inviarci dei libri* ».

SEZIONE del PCI « Malvarosa », via S Cristoforo 6, 89100 Reggio Calabria: « *Abbiamo aperto questa sezione nel corso della campagna elettorale con il compito di portare anche nella nostra zona le idee di progresso sociale e il programma del nostro partito. Il lavoro è molto impegnativo e le difficoltà non sono poche per i compagni del luogo impegnati in questa attività. Chiediamo ai lettori e alle sezioni di darci un aiuto, mandandoci del materiale di propaganda e libri per la costituzione di una biblioteca* ».

SEZIONE del PCI di Verbicaro (Cosenza): « *Il nostro è l'unico comune della zona del Tirreno-Cosentino dove, dopo trent'anni di dominio dc, ci sia un sindaco comunista Purtroppo la sezione non è abbastanza attrezzata. Ci mancano una macchina da scrivere, una bandiera del PCI e una della FGCI, dischi, giradischi, manifesti. Inoltre ci servono libri, riviste, giornali I compagni e i lettori possono darci un aiuto? Indirizzare al compagno: Biagio Tufo, via Vittorio Emanuele 25, 87029 Verbicaro (Cosenza)* ».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, ed i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Rolando POLLI, Foligno; Armando CROCIANI, Roma; Serafino PATRI, Genova; Angiolo ROSSI, Grosseto (« *E' stato giusto precisare nell'articolo "Silenzi colpevoli" che la nostra solidarietà con i comunisti portoghesi e la nostra azione politica volta a contribuire all'unità delle sinistre e delle Forze armate portoghesi non contrasta con la nostra strategia di lotta per l'incontro storico* »); Elfrida ZANIOL, Treviso (« *Nei primi sei mesi di quest'anno — rispetto allo stesso periodo del '74 — il fuoco ha devastato una superficie più che doppia: 14.700 ettari ridotti ad un mare di cenere. Perchè tutti non fanno qualcosa affinchè sia salvata la natura?* »); L.L., Bologna (denuncia un atto di provocazione in un campeggio di Portonovo di Ancona « *dove un gruppo di scalmanati si sono messi a cantare inni fascisti. Ma la risposta dei democratici del campeggio è stata immediata, i provocatori sono stati messi a tacere* »).

M. MONTAGNANA, Cuneo (« *Vorrei fare i miei complimenti ai compagni della pagina sportiva, sempre vivace ed interessante. Di Remo Musumeci apprezzo molto l'originale impostazione degli articoli per paragrafi. Mi sembra che la lettura sia più facilitata e sciolta* »); Sergio VARO, Riccione (« *Sono fermamente convinto che oggi, considerando la politica corporativistica del cosiddetto sindacato "autonomo" SILULAP, in realtà sindacato clientelare del ministero P.T., l'unica arma che è concessa al dipendente postelegrafonico — anche per opporsi alle discriminazioni denunciate in questa rubrica dal collega Gerardo Iandolo di Trento — è quella di partecipare attivamente alla lotta unitaria promossa dal sindacato unitario FIP-CGIL* »).

Anna M. VIOTTO, Stresa (scrive una lunghissima lettera che si può così sintetizzare: « *Respingo la bocciatura di mio figlio Massimo, nato in Milano e domiciliato a Stresa, per inadeguati mezzi di valutazione, impiegati dai docenti dell'Istituto "Europeum" da lui frequentato. La respingo, inoltre per mancanza di collaborazione con la famiglia, e per intempestive informazioni sulle condizioni psicologiche del ragazzo e sull'andamento degli studi* »; Un GRUPPO di pensionati ferrovieri (« *Nel marzo del 1974 il governo ci ha aumentato le competenze accessorie, sono passati diciotto mesi ma una gran parte di noi non ha visto ancora questi soldi* »), Giordano NICOLO', Rheinfelden (è un lavoratore emigrato, rimasto vittima di un grave infortunio che non gli permette più di svolgere lavori pesanti, in un lungo scritto rileva che ci vorrebbe un maggior impegno delle organizzazioni assistenziali italiane per la tutela dei diritti degli emigranti).